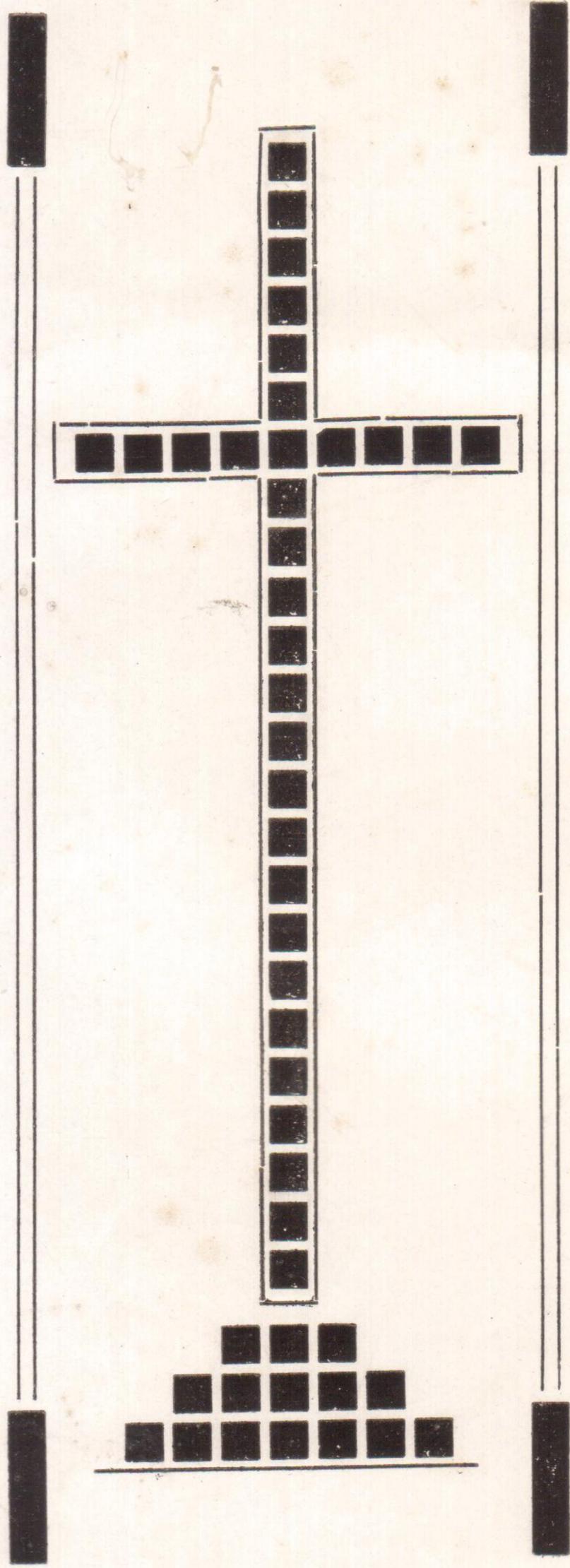


14



SAC. RAFFAELE VANACORE

del Molto Reverendo Clero di Gesù e
Maria * Bibliotecario Comunale di
Castellammare di Stabia * *



IN MORTE

DE

D. CATELLO

GAMBARDELLA

1449



SAC. CATELLO GAMBARDELLA

Can. Decano della Cattedrale di Castellammare di Stabia

MORTO IL 14 GENNAIO 1912

* * * SAC. RAFFAELE VANACORE * * *

* DEL MOLTO REVERENDO CLERO DI GESÙ E MARIA *

BIBLIOTECARIO COMUNALE DI CASTELLAMMARE DI STABIA

IL CUORE DI UN SACERDOTE

DISCORSO LETTO IL 21 GENNAIO 1912 ☉

IN MORTE DI DON CATELLO GAMBAR-

DELLA ☉ CANONICO DECANO DELLA

CATTEDRALE DI CASTELLAMMARE DI STA-

BIA ☉ ☉ PUBBLICATO A CURA DE' FRA-

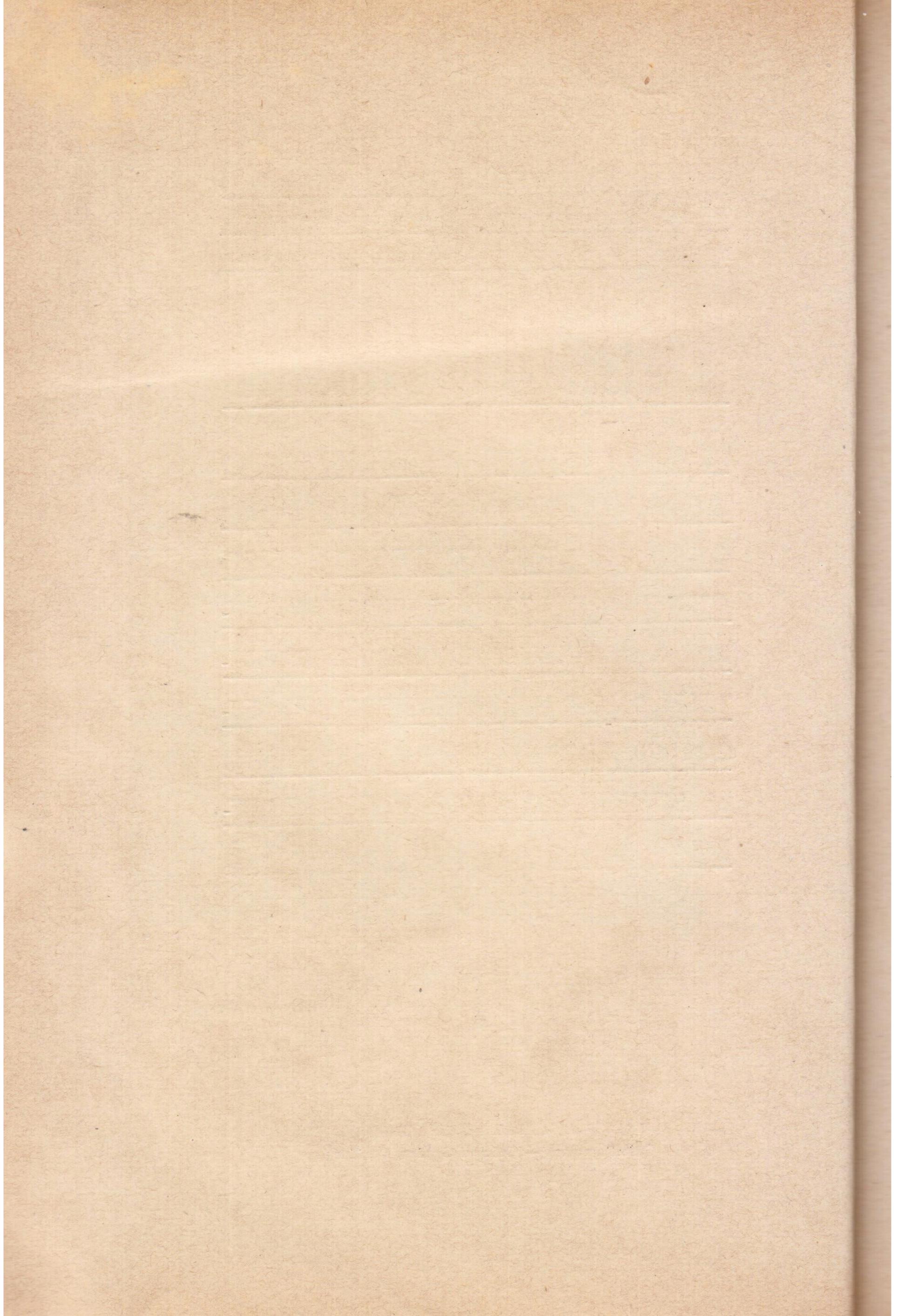
TELLI DELLA CONGREGAZIONE DEL SA-

CRO CUORE DI GESÙ E DE' COMPONENTI

LA SOCIETÀ CATTOLICA ARTISTICA OPE-

RAIA ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ ☉ ☉







**Monsignore, ⁽¹⁾
Confratelli del Pio Sodalizio del Sacro
Cuore di Gesù,
Componenti l'Associazione Cattolica,
Artistica, Operaia,
Fratelli,**



A mesta melodia della campana, annunziante la morte di un sacerdote, su l'alba di lunedì, ora scorso, mi colse, qui, in Piazza Municipio.

Meravigliai.

Nissuno, che io mi sapessi, de' miei buoni Compagni era malato, niuno vicino a battere all'uscio di un sepolcro.

Eppure, la mesta melodia della campana, annunziante la morte di un Sacerdote, continuava.

(1) Era presente Mons. don Michele De Iorio, Vescovo della Diocesi di Castellammare di Stabia.

Tacito, solo e senza compagnia mi avviai alla mia Chiesa, alla mia bella Chiesa del Gesù. Su la porta m'incorse un amico, un giovane operaio. Il dolore gli si leggeva su la fronte pallida, negli occhi arrossiti, lagrimanti.

— Che?!...

— E, non sapete?!... è morto il Canonico Gambardella.

— Chi?...

— Don Catello.

Allibii, dentro impietrai; e, poi?... e, poi, piansi; e, poi?... e, poi, pensai.

Pensai alla storia della vita dell'illustre Estinto e, tosto, l'aprii nella mesta anima mia.

Su la prima pagina lessi un'epigrafe: questa epigrafe.

— Beneficenza e Martirio —

Eccovi don Catello Gambardella.

Confratelli di questo pio Sodalizio del Sacro Cuore di Gesù, Componenti l'Associazione Cattolica, Artistica, Operaia, voi, con questi sacri uffizi, avete voluto rendere un tributo di lagrime, di affetto, di cuore al vostro santo Fondatore, al Benefattore vostro, ed avete fatto bene. Avete dimostrato che, negli animi vostri, non s'estingue quella fiamma, che nobilita questa umana creatura, la gratitudine. Avete voluto me, umile prete, per leggere, insieme, la storia della sua vita, sapendo, forse, come Egli mi amasse e come io gli rispondessi di pari amore; ed io lo farò.

Lo farò nella semplicità e nella verità della parola cristiana, sola degna a pronunziarsi sul letto funebre di un santo Sacerdote. Lo farò, cogliendo de' fiori, de' poveri fiori, come povero è l'ingegno di colui che li raccoglie. Lo farò.....

O Anima grande dell' Amico mio, in questo sacro tempio, aleggiante, sosta un momento solo allato a me, chè io possa sollevare un po' il bianco velo, che copre la tua modestia profonda. Essa, no, non verrà ad essere offuscata nella santa ricordanza delle tue beneficenze e del tuo martirio, perchè d'incitamento a noi, tuoi amici, tuoi ammiratori, a nobil fare, a virtù.



d io apro la storia della vita di don Catello Gambardella.

Fratelli,

Tralascio le pagine della sua nascita, qui, a Castellammare, il 7 luglio 1844, da onesti e pii genitori, Salvatore e Nicoletta Damiani. Tralascio quelle della sua infanzia svoltasi non nella educazione dell' oggi, non nella moderna scuola, la quale, il più delle volte, getta, ne' piccoli cuori, il seme che, poi, dovrà germogliare degli spostati, degli sfruttanti e dissanguanti il proletario sotto le mentite

promesse di miglioramento di condizioni economiche; ma nella educazione e nella scuola di ieri, che ha formato, e forma gli uomini onesti. Tralascio i frementi giorni della giovinezza, il tempo misterioso di bollenti passioni, di subiti entusiasmi, di subiti scoramenti, d'incanti, di fascini, di follie, ne' quali diè sempre esperimenti e belle prove di virtù.

Non leggerò quelle narranti i severi studi incominciati nel celebre Collegio de' PP. Barnabiti di Napoli e, poi, compiuti e perfezionati, qui, alla scuola di quel gran filosofo e teologo, uno de' suoi predecessori nel Decanato di questa Cattedrale, il Canonico don Gaetano Gallo; di essere stato, per la bontà de' costumi e la versalità dello ingegno, caro ad un Vescovo santo e ad un Vescovo detto, Mons. Longobardi e Mons. Petagna, i quali lo vollero segretario, l'uno pel disbrigo degli affari della sua Diocesi, Andria, l'altro, quando, nel 1870, si portava a Roma, al gran Concilio Ecumenico Vaticano. Neppure leggerò quelle nelle quali è parola della profonda e svariata cultura del suo ingegno, da farlo chiamare alle più alte cariche ecclesiastiche ed alla Cattedra di una delle più difficili scienze sacre, la Teologia Morale. Tutte queste pagine io non leggerò, lascerò ad altri, a' valorosi, di leggervele meglio che io possa e sappia. A me piace di leggere quelle, che trattano degli avvenimenti inco-

minciati, svolti e compiuti qui, in questa piccola Chiesa dell' Oratorio.

Fratelli.

Cosa rappresenta l' Oratorio negli Annali della storia Cittadina?

L' Oratorio negli Annali della Storia Cittadina rappresenta una scuola, una Cattedra: una scuola di sani insegnamenti, una Cattedra di virtù. Tutta una generazione, più che secolare, si educò a questa Scuola, imparò a questa Cattedra. Di qui uscirono que' fieri giovani, i quali, corazzati dell'usbergo del sentirsi puri, portarono tutta la genialità dell'ingegno, tutto l'entusiasmo dell'animo, tutta la forza della loro rettitudine nelle pubbliche e nelle private Amministrazioni. Di qui que' probi negozianti, la cui onestà, oggi, sembra un mito. Di qui quegli zelanti sacerdoti, divorati dal decoro della Casa del Signore, a raccogliere sanguinanti ed ascosi allori nella vigna di Gesù. Di qui, di qui siete usciti voi, miei buoni fratelli Operai che, con animo grato siete venuti a rendere un tributo di lagrime su questo funebre letto, che ha la santità di un'Ara. Voi, voi, perchè, qui, educati, in questo piccolo Oratorio, avete sempre portato, e portate sempre tutta la solerzia del vostro dovere, tutti i fremiti del vostro entusiasmo nelle opere delle vostre mani, in quelle potenti macchine da guerra, in quelle grandiose e formidabili navi, che vi han reso i bene-

meriti di questa bella Patria nostra; avete dato e, sempre, coraggiosamente date prova della santa educazione qui ricevuta, in quelle Immagini della nostra bella Madonna e de' nostri Santi Protettori, che affiggete su le carene delle navi nel giorno della loro impostazione e nel giorno che scendono a baciare la glauca onda.

E, qui, in questa Chiesa, in questo piccolo Oratorio, incominciò, e si svolse principalmente la missione di Catello Gambardella.

Son passati cinquanta e più anni, e le sue sembianze giovanili sono, qui, vive, palpitanti ancora, nel mio cuore.

Sempre modesto, sempre umile, sempre sorridente, sempre eguale a sè stesso, continuava le nobili tradizioni di que' grandi, che lo precedettero nel governo di questa Chiesa, e che lo educarono a nobili sentimenti ed a virtù, Mons. Giovanni Giuseppe e don Catello Longobardi suo fratello. Adunava, ogni sera, qui, noi bambini tristanzuoli, irrequieti, cicaleggianti e, con una pazienza da santo, con un amore di tenero fratello, fecondava, nelle nostre piccole anime, i germi di vera vita succhiati col latte delle nostre madri. Da Lui apprendemmo la nozione di un Dio giusto, castigante e remunerante, l'amore del buon Gesù, il sorriso, sempre foriero di grazie, di Maria. Da Lui la bellezza della virtù, la bruttezza del vizio, l'umiltà della Croce, la gioia del martirio, la gloria del perdono, il

premio ed i castighi in questa e nella vita avvenire. E, quando, nel 1878, per volontà di Vescovo e di Assemblea rappresentativa di popolo, successe a quella grande ed indimenticabile figura dell' Arcidiacono don Catello Longobardi in questa Chiesa, allora fu che l' Oratorio addivenne come un faro luminoso, ovunque irraggiante fasci di luce; allora fu che addivenne la culla di tutte quelle opere egregie, le quali basterebbero a formare la gloria di un' intera generazione.

Qui, dal Gambardella, insieme col non mai abbastanza compianto Canonico don Vincenzo Gargiulo, furono gettate le fondamenta dello Istituto Alcantarino, ora, cotanto benemerente della Città nostra e del Mezzogiorno d' Italia; che ha dato e, continuamente, dà delle giovani Eroine coraggiosamente assistenti i poveri epidemici nelle paurose corsie de' Lazzaretti; delle saggie Istitutrici ne' Collegi di educazione e di civiltà; delle abnegate Suore di carità negli Ospedali e negli Ospizi di Mendicità; delle geniali Artiste in ogni lavoro donnesco e di cose belle. Qui, dal Gambardella, la parola e l' opera di novella fecondità e di rigenerazione nova per la Società Cattolica, Artistica, Operaia, la prima del Mezzogiorno d' Italia, quando, per l' avvenuta morte del suo fondatore don Vincenzo Gargiulo, volgeva giorni dissolventi e di morte. Qui dal Gambardella, nel 1885, la fondazione dell' Opera dei Tabernacoli a sovvenimento

delle Chiese povere, a fin di far conoscere, amare ed adorare perpetuamente Gesù Cristo nel SS. Sacramento, come si legge nel Programma, spendendo, per la santa opera, la bella somma di Lire 31297,52. Qui, dal Gambardella, la fondazione della Lega Giuseppina Sacerdotale e di un Periodico, che ha formato l'ammirazione del Clero Cattolico. Qui, dal Gambardella, l'Associazione di Fraterna Assistenza, l'Associazione degli Agonizzanti. E, qui, da Lui, sempre da Lui, dal grande Amico mio, dall' Amico di tutti, la vostra bella Congregazione del Cuore di Gesù.

Ditemi, ditemi, ditemi voi dove non arrivarono, da qui, il pensiero, l'animo, gli slanci del cuore di questo santo Sacerdote di Dio?

Oh! stassera, in questa ora mesta, che tramonta in un mar di lagrime e di ambascie, venite a me, o miei Confratelli Sacerdoti, innanzi a quest' Arca di morte, innanzi a questo Cuore, a questo gran Cuore, che par frema ancora ne' palpiti di quello amore, che immortala e divinizza questa umana creatura. Egli ancora a noi pensò, su noi ancora versò i tesori delle sue beneficenze, su noi poveri diseredati, istituendo e, generosamente, dotando l' Associazione di Fraterna Assistenza fra i Sacerdoti.

Trovatemi, trovatemi voi un punto solo di questa Chiesa, di quest' Oratorio, che non parli del Cuore del Gambardella.

Questi marmi, questi altari, questi sacri paramenti ridonati a novo lustro ed a splendore novo; queste belle ed artistiche Imagini, da Lui, fatte scolpire. Ma, più che tutte queste cose, mi parlano di Lui, del suo Cuore le lagrime silenti che, stassera, scorrono su le vostre sembianze, muto ed eloquente linguaggio che a tutti è mancato un Amico, il vero Amico!

E del suo Cuore, del suo gran Cuore mi parlano questi tribunali di penitenza ne' quali compiva la missione di Angelo.

E fu Angelo.

Quante pene lenite; quante lagrime terse; quante occulte limosime largite alla pudibonda miseria!

E fu Angelo in quel confessionale, nella Cappella della Madonna della Consolata.

E dirò del commovente episodio?

O Anima grande del mio grande Amico, io ti sento, in questo momento, a me d' accanto: ti sento in questi fremiti dell' anima mia; ti sento in queste lagrime, che m' imperlano gli occhi. Tu vorresti che io mi taceessi, che io non parlassi. Ma no, io non posso tacere, io debbo parlare: l' esempio innanzi tutto e la missione che, ora, debbono compiere coloro, che educasti meglio che padre i figli.

Dirò del commovente episodio?.. Sì, dirò. Udite.

Era un giorno grigio come un giorno di sventura, e tre grammi, piccoli fanciulli muo-

vevano a questa Chiesa. Non avevano più il padre, non avevano più la madre a cui dire padre mio, madre mia: erano de' poveri diseredati, come i figli di nissuno, erano degli Orfanelli. Eppure muovevano a questa Chiesa. Forse era l'invisibile mano de' genitori che, qui, li guidava; più, forse, eri tu che, qui, misteriosamente li traevi, per additar loro l'Angelo, o bella Madonna della Consolata. E vennero qui, e s'inginocchiarono innanzi a quell'altare. La fame era sculta su que' volti emaciati, le misere vesti cadevano a brandelli. La Madonna li guardò; li additò all'Angelo sedente al tribunale di penitenza. E l'Angelo si mosse.

— Cosa fate qui, buoni ragazzetti?

— Abbiamo fame.

— E vostro padre?

— Morto.

— E vostra madre?

— Morta.

— Morti!...

E l'Angelo si commuove; piange; confonde le sue lagrime con le lagrime de' fanciulli e, poi, se li stringe a' fianchi; e, poi, senza su pensarvi due volte, li conduce a casa sua; li educa.

E, di questi tre poveri sperduti nel buio, forma tre gioielli; e, di questi tre grammi abbandonati, forma tre giovani energie: un colto e promettente sacerdote nella vigna del Signore — una donzella educata a nobili sensi —

una pia ed operosa figlia di quella umanitaria Istituzione, la grande benemerente de' popoli, l' Istituzione di S. Vincenzo De' Paoli, le Figlie della Carità.

Miei piccoli Amici no, non vi adontate se io ho detto del commovente episodio — il nascer grande è caso e non virtute — Non me ne vogliate, no. In questo commovente episodio è tutto un ordine mirabile, l' ordine di quella Mente che, ogni cosa, fortemente e sapientemente, dispone, la Provvidenza. Voi, oggi, siete chiamati a compiere una grande missione, la più bella missione, la missione della gratitudine. Il vostro Amico, il vostro Benefattore, il Padre vostro, Colui che, nel suo cammino, ha lasciato ovunque una particella del suo Cuore, che ha generosamente profuso tante ricchezze nel seno de' bisognosi, don Catello Gambardella è morto, ed è morto povero, rimanendo, dietro di sè, nella povertà, una sconsolata Orfana, sua sorella Antonietta. A questa grande Addolorata, oggi, tutte le vostre cure, tutto il vostro affetto, il vostro cuore: che ella non senta la mancanza del suo fratello morto! Ecco la missione che dovete compiere.

*
* *

Ma i palpiti generosi del cuore del mio Amico non si strinsero solamente in questa breve cerchia. La Carità cristiana non è la

filantropia dei figli del secolo. E' un incendio che non ha limite, non ha argine. E tale la carità del Gambardella.

Cinquanta anni di vita, ne contava 68, furono spesi in alleviare pubbliche e private sventure. Dove il pericolo più imminente, quivi, impavido, Lui; dove più fiera la sciagura, quivi, primo, Lui; dove più fitto l'imperversare del flagello, quivi, presente, Lui; dove più desolante l'inopia, più crudeli le lagrime, quivi l'opera e la parola lenitrice di Lui.

Oh! parlate voi, per me, Vittime dei Sacri Cuori. Quando, per voi, svolgevansi giorni tristi e di miseria; quando vedevate sfasciarsi l'opera bella di quell'Angelo di Vescovo, Mons. Petagna; chi venne a voi in soccorso; chi fu che, co' proprii sudori e le economie proprie salvò la santa Istituzione dal naufragio, non fu forse il Gambardella?

Oh! parlate, parlate voi, per me, madri desolate, sedenti intorno al freddo desco senza poter dare un tozzo' di pane a' figli chiedenti pane, senza possedere uno straccio di veste per coprire quelle carni innocenti allividite dal freddo; quale fu quella mano incognita che, generosamente, spezzò il pane, che, maternamente, coprì le carni de' vostri figli; non fu, forse, quella del Gambardella?

Oh! parlate, parlate, per me, voi Chiese di questa e di altre Diocesi, voi Congregazioni di Spirito, pii Sodalizii, Ospizi di Men-

dicità, pubblici Nosocomi, Associazioni Ecclesiastiche e Civili, parlate, parlate. Ed esse, con la eloquenza de' fatti, vi mostrano un'impronta, un'impronta incancellabile del Cuore di don Catello Gambardella.

Parlate, parlate... No, Fratelli, vi parlerò, in questo istante, io.

Voi già lo sapete. Mosso da un giovanile entusiasmo in vista delle immense e continue grazie che, dal cielo, fa su noi, su la Città nostra, scendere il gran nostro Patrono S. Catello, mi feci promotore di una pubblica sottoscrizione per un dono prezioso a Lui. A tutti avanzai richiesta per un'offerta, volendo che il dono fosse l'espressione di gratitudine di tutti. Solamente ad uno non feci appello, al Gambardella, sapendo quanto Egli spendesse in opere di beneficenza e di culto. Ma, un giorno, ora è un mese e poco più, mi sento chiamare: ero nella Chiesa del Gesù: Don Raffaele, vi desidera, in Duomo, il Canonico Gambardella. Vado; mi vede; esce dal coro; mi viene vicino; mi prende per mano; mi conduce nella Cappella di S. Catello. Amico, mi dice, voi andate in cerca di pietre preziose per adornare la mitra nuova del Santo. Io non ne ho, nè ho come farvene comprare. Prendete... e, traendo di sotto la cappa, mi mette nelle mani un anello gemmato, l'anello Canonico, l'anello delle sue belle feste. Della pietra, soggiunge, vi servirete per adornare la mitra, venderete l'oro per le spese.

Voi, però, mi dovete promettere di serbare il segreto.

Ed io l'ho serbato, l'ho gelosamente, sinoggi, serbato il segreto; ma, ora, che è morto, sarebbe una colpa mantenerlo ancora, sarebbe come estinguere una nuova e palpitante scintilla del suo Cuore.

Ed io la farò incastonare nell'artistica mitra la preziosa gemma; e, quando, nelle grandiose feste del venturo maggio, sarà, per le vie della Città, processionalmente portata la Statua del nostro Patrono ammantata del nuovo e ricco Piviale con sopra il capo la preziosa Mitra di argento cesellato, splendida opera d'arte dell'Istituto Casanova di Napoli; quando, in mezzo di essa, ai sorrisi ed ai baci del sole scintillanti, voi la vedrete gettare lampi di luce, dite: ecco un'altra particella del Cuore di don Catello Gambardella!



fu Martire!

E dirò del martirio del mio Amico, di quel martirio, che lo trasse all'uscio del sepolcro?

No, non dirò. Dovrei ripetere la storia del martirio di S. Catello (1).

Dirò del martirio del mio Amico?

(1) S. Catello Vescovo e Protettore di Castellammare.
V. Leggenda.

No, non dirò, non posso, non voglio dire.
Sono ancora troppo roventi quelle lagrime
piante; sono ancora stillanti vivo sangue
que' giorni di agonia!

Una notte scura, scura senza luce e
senza stelle; una notte profonda, come quel-
la del Sabba misterioso, copra, copra il fosco,
dramma!

*
* *

Conchiudo.

*
* *

Sopra quest' arca di morte, che ha, per
noi, la santità di un altare, ho sparso de' fiori,
de' poveri fiori, degli umili fiori: il fiore del
deserto, la solitaria ginestra del melanconico
Poeta e quello della siepe, la pallida e mo-
desta mammola. Ma questi fiori, questi po-
veri fiori, questi umili fiori hanno pure, per
quanto tenue, un profumo: il tributo delle
lagrime vostre, delle lagrime mie su la tomba
dell' Estinto.

E questi fiori, questi poveri fiori, questi
umili fiori hanno un altro profumo ancora, il
profumo di una fervida preghiera a Voi.

Fratelli,

Sopra i basamenti dell' arcata della Cap-
pella, qui, sacra a S. Giuseppe, sono due

imagini, testimoni parlanti di una nobile e non interrotta tradizione di cento e più anni, l'immagine di Mons. don Giuseppe Longobardi e quella di suo fratello Arcidiacono don Catello. La gratitudine de' vostri maggiori, qui, preganti, le volle, qui, monito, incitamento a ben fare, sprone a virtù. E sarete voi da meno de' vostri Maggiori; sarete voi de' degeneri nepoti?. No, non me lo dice il cuore. La vostra gratitudine è troppo profonda, il vostro amore è troppo vivo e sincero per don Catello Gambardella.

Voi curerete si dipinga la soave immagine di Lui: la collocherete là, a un lato della Cappella della Madonna della Consolata, di quella Madonna, che tanto amò e al cui culto dedicò le energie più belle della sua mente e del suo cuore. E, poi, sotto della Immagine soave, farete incidere un'epigrafe, quella epigrafe istessa, che i discepoli incisero su la storia del Maestro, su la storia del buon Gesù: *Pertransiit benefaciendo*. Passò beneficando.

*
* *

Ed, ora, Amico mio, addio!... addio!... Come scende triste questa parola nella mesta anima mia!.. Addio!... E non ti vedrò mai più... mai... mai... mai più! Ho veduto lagrime amare scorrere su le sembianze di tutto un popolo, su le gote de' Sacerdoti;... ma

Te non vedrò mai più... mai... mai più!
Ho veduto ogni classe di persone, con plebiscito di affetto, accompagnare la tua salma lagrimata alla dimora, che non ha ritorno; ma Te, io non vedrò mai più, mai più!
Verrò in questo Oratorio, ove bambino appresi da Te i rudimenti della Fede: domanderò a questo pulpito dal quale spezzasti il pane della vita, a questi confessionili, ne' quali tante lagrime asciugasti, a questi altari, ove immolasti l'Agno immacolato, che toglie i peccati del mondo: domanderò a Te, o, S. Giuseppe, a Te domanderò, o bella Madonna della Consolata; dove, dove è il vostro devoto, il vostro gran devoto; dove, dove è il mio Maestro di ieri, il mio Amico di oggi?... Ohimè, Maestro, Amico non ti vedrò mai più, mai... mai più!... Forse ti sentirò. Ti sentirò nei fremiti della preghiera che io, ogni giorno, nel santo sacrificio, al memento de' morti, leverò per Te, dico meglio, a Te, di quella preghiera, che unisce insieme il mondo di oggi con quello oltre tomba, la terrena e la celeste farfalla. E, Tu, allora, prega. Prega per questa tua Città natale, che tanto ti amò, e della quale tanto meritasti; prega pel buon Vescovo, che conobbe e premiò le tue virtù; prega pe' Confratelli della Congregazione del Cuore di Gesù e pe' Componenti la Società Cattolica, i quali ti piangono inconsolabili e ti rendono questi funebri uffizi; prega per questa pia gente, usante all'Oratorio, che edu-

casti a virtù, e che, ora, van cercando il Benefattore, l'Amico, che non trovano; prega pel tuo Successore, per questo Oratorio, e le sue antiche e splendide tradizioni non vengano meno un momento solo; prega... oh! prega assai per la povera sorella tua, per la povera Orfana, e sieno abbreviati i giorni di quel dolore, che non ha confine. E Tu, allora, prega... prega assai... prega sempre... prega per me... O Anima volante nel seno dello Infinito tra' nubi dei Serafini d'ôr, così ti rivedrò nel giorno novo, nel giorno senza nubi, nel giorno di luce, nel giorno che non volge a sera, in Paradiso. Amen, amen, così sia.



